



Ossigeno

BENEDETTA CENTOVALLI
 CIAO, SILVANA

Se ne è andata nella notte del 23 giugno Silvana Mauri Ottieri, una «scrittrice nascosta» e una narratrice orale indimenticabile per chi ha avuto la fortuna di ascoltarla e di frequentarla. Aveva esordito con un bel libro autobiografico, *Ritratto di una scrittrice involontaria*, apparso da poco in libreria per **Nottetempo** (ne abbiamo parlato in questa rubrica nel numero scorso), a cui l'autrice aveva consegnato la storia della sua vita e insieme una buona fetta di storia nobile dell'editoria e della cultura italiana. Aveva ottantasei anni. Nata a Roma nel 1920, la sua famiglia si era trasferita a Milano nel 1929 seguendo lo zio Valentino Bompiani che aveva appena aperto la sua casa editrice in Via Durini 14. «A diciassette anni - scrive Silvana - mentre ancora frequentavo il liceo, mio zio Bompiani mi chiese di dare una mano al *Dizionario delle Opere* che si stava compilando. Il mio compito era quello di levare le "h" al verbo avere e le "d" alle preposizioni ed e ad. Tutto per risparmiare la carta che scarseggiava». La guerra la sorprese dentro la casa editrice, tra Fiesole e Milano. «Venne poi l'era dei risvolti, dei pezzulli per gli editori, delle riunioni editoriali. Le scenate, le sue famose scenate, erano riscattate e addolcite dal fatto che lui lavorava in mezzo a noi, arrivando la mattina lo trovavo che schizzava le copertine o scriveva i titoli dei libri sui pacchetti delle sigarette».

Zio Val, grande adorato maestro, le aveva stracciato decine di risvolti, ripetendo: «Un occhio al lettore, un occhio allo scrittore, un occhio al libraio», un teorema perfetto ma di difficile applicazione. Un altro incarico di Silvana era quello di andare all'aeroporto ad accogliere gli scrittori stranieri, come Erskine Caldwell, che arrivava sempre con una moglie diversa. Nel

1946 l'incontro della vita, quello con Ottiero Ottieri, e successivamente la nascita dei due figli, Maria Pace e Alberto. Quarant'anni di lavoro alla Bompiani e più di venti alla Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri, che aveva guidato insieme al fratello amatissimo Luciano scomparso il dicembre scorso. Nella vita di Silvana si incrociano le vicende di due prestigiose famiglie dell'editoria italiana, di una delle maggiori case editrici del Novecento e di Messaggerie Italiane, e una girandola di incontri con i protagonisti di un secolo di vita culturale: da Alvaro a Zavattini, da Camilla Cederna a Franca Valeri, a Pier Paolo Pasolini. Eppure tutto questo non dice abbastanza di lei, non coglie uno degli aspetti principali della sua figura, un aspetto inattuale e impopolare ai nostri giorni, la forza e l'orgoglio di un irrinunciabile senso morale. Assieme all'inesausta generosità di uno spendersi senza riguardo. A proposito di Vittorini racconta come l'amico scrittore abbia insegnato a lei innamorata di Roma ad amare Milano: «È una città di interni, di uffici, impresone e impresette dove c'è poco che ti consola dal di fuori, poco che ti illude. E tutto quello che tu sei e fai te lo devi sudare, devi meritarti il tuo posto e il tuo ruolo, nel bene e nel male. C'è una sola grande religione, non importa se sia celebrata in alto o in basso, che è il lavoro». Questa eticità dal sapore arcaico, impastata di pudore e di ritrosia a mostrarsi, insieme alla naturale intelligenza «narrativa», sono il testamento involontario di una donna che ha attraversato un secolo e un millennio mantenendo intatto il sogno di un'editoria fatta solo di libri e di una letteratura fatta di scrittori veri.

